



**BIBLIOTHECA  
HERTZIANA**

MAX-PLANCK-INSTITUT FÜR KUNSTGESCHICHTE

*Editing*

Tobias Daniels

Camilla Fiore

Giulia Iseppi

*Assistenza redazionale*

Caterina Scholl

*In copertina*

Emanuele da Como, *Luke Wadding nella biblioteca isidoriana attorniato dai suoi collaboratori*. Roma, Collegio di Sant'Isidoro, Aula Maxima (foto Marcello Fedeli, su cortese concessione dell'archivio fotografico COO.BE.C – Cooperativa Beni Culturali Soc. Coop)

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per quanto riguarda le fonti iconografiche e letterarie non individuate.

Progetto grafico di Gianni Trozzi

© copyright 2019 by  
Campisano Editore Srl  
00155 Roma, viale Battista Bardanzellu, 53  
Tel +39 06 4066614  
campisanoeditore@tiscali.it  
www.campisanoeditore.it  
ISBN 978-88-85795-20-4

# Il Collegio di Sant'Isidoro

*Laboratorio artistico e crocevia d'idee  
nella Roma del Seicento*

*a cura di*

Susanne Kubersky-Piredda



Campisano Editore

## Indice

- pag. 9 Rapporti tra arte e identità collettive nel Collegio di Sant'Isidoro  
*Susanne Kubersky-Piredda*
- 23 Gli «Ibernesi» e l'Urbe fra la seconda metà del Cinquecento  
ed i primi decenni del Seicento: un rapporto difficile  
*Matteo Binasco*
- 33 National Identity and Universal Theology: Aspects of the History  
and Art of St. Isidore's  
*Mícheál Mac Craith OFM*
- 57 I luoghi del sapere. Genesi della biblioteca e dell'archivio  
del Collegio di Sant'Isidoro  
*Donatella Bellardini, Claudia Costacurta*
- 77 Giovan Pietro Bellori, Carlo Maratti, Gian Lorenzo Bernini  
and St. Isidore's: Localizing a Friendship  
*Elisabeth Oy-Marra*
- 97 Tra decoro e magnificenza. Sulla fabbrica del Collegio  
di Sant'Isidoro degli Irlandesi  
*Alina Aggujaro*
- 129 *L'Apparizione della Vergine dell'Almudena a Sant'Isidoro Agricola:*  
l'invenzione di Andrea Sacchi e la causa immacolista  
*Andrea Bacciolo*
- 143 Carlo Marattis Werke für Sant'Isidoro im künstlerischen  
und kulturellen Kontext ihrer Zeit  
*Stefan Albl*
- 175 Possibili modelli algardiani nella cappella Ludovisi di Carlo Maratti  
*Giulia Spoltore*
- 195 Gian Domenico Cerrini e la cappella di Sant'Antonio  
*Silvia Mattina*
- 207 Francescani, scotisti, immacolisti, irlandesi: l'Aula Maxima del collegio  
isidoriano come strategia iconografica  
*Andrea Spiriti*
- 229 Il restauro degli affreschi di Emanuele da Como nell'Aula Maxima  
del Collegio di Sant'Isidoro a Roma  
*Antonella Filiani*

## Rapporti tra arte e identità collettive nel Collegio di Sant'Isidoro

*Susanne Kubersky-Piredda*

Sono passati quattrocento anni da quando il francescano irlandese Luke Wadding, al seguito di una delegazione del re di Spagna Filippo III, mise piede a Roma per la prima volta. Scopo di quell'ambasciata straordinaria era convincere papa Paolo V a definire il dogma dell'Immacolata Concezione<sup>1</sup>. Mentre gli altri membri della delegazione, guidata da Antonio de Trejo, vicario generale dei Francescani minori osservanti, ripartirono nel 1620, dopo l'interruzione delle trattative, Wadding rimase a Roma e divenne una figura influente negli ambienti teologici e intellettuali della città. Dopo alcuni anni, trascorsi nel convento francescano di San Pietro in Montorio, nel 1625 gli fu affidata la piccola chiesa di Sant'Isidoro con l'attiguo *hospitium*, alle pendici del Pincio, che per difficoltà economiche era stata lasciata incompiuta da un gruppo di francescani scalzi spagnoli. Wadding trasformò il complesso in un collegio per la formazione di sacerdoti irlandesi appartenenti all'Ordine dei frati minori francescani. Era la prima fondazione irlandese stabile della città. Negli anni successivi Luke Wadding diede prova di essere non solo un brillante teologo e storico, ma anche di avere eccellenti capacità nella creazione di reti relazionali e nell'acquisizione di fondi. In brevissimo tempo riuscì a ottenere i mezzi economici necessari per la costruzione e l'arredo della chiesa e del collegio, dotandoli di una vasta biblioteca e un archivio storico. Ben presto Sant'Isidoro divenne un vivace luogo d'incontro in cui non solo si discutevano temi teologici e filosofici di attualità e si producevano opere storiche e dottrinarie fondamentali, ma in cui si generavano anche innovativi impulsi artistici. Tra i professori che vi insegnarono ai tempi di Wadding e che parteciparono ai suoi progetti di pubblicazioni si annoverano Anthony Hickey, John Punch e Bonaventure Baron; tra gli ospiti del collegio compaiono studiosi come Athanasius Kircher e Lucas Holstenius. Le commissioni artistiche di Sant'Isidoro furono affidate ad alcuni dei più noti maestri del momento, quali Andrea Sacchi, Carlo Maratti, Gian Lorenzo Bernini, mentre l'antiquario e teorico dell'arte Giovanni Pietro Bellori svolse la mansione di *sindaco apostolico* del collegio. Nella prima metà del Seicento, l'istituzione ebbe il sostegno di tutti i pontefici dell'epoca, cominciando da Paolo V fino ad Alessandro VII, e di influenti esponenti di famiglie nobili romane come Ludovico Ludovisi e Francesco Barberini, cardinali protettori della nazione irlandese.

Già in questa breve sintesi della storia della fondazione di Sant'Isidoro emerge la pluralità di interessi e di identità che in esso confluivano grazie alla figura di Luke Wadding. In primo luogo, il collegio svolgeva la funzione d'istituzione nazionale, in quanto concepito come punto di riferimento per gli irlandesi cattolici a Roma. Allo stesso tempo, però, faceva riferimento anche a una comunità monastica, quella dell'Ordine dei frati minori francescani. Oltre a ciò, Wadding intratteneva stretti contatti con i teologi vicini alla corte spagnola impegnati nella diffusione della causa immacolista e infine, elemento non meno importante, anche la Curia romana appoggiava la fondazione di questo istituto che avrebbe contribuito a diffondere la fede cattolica nel mondo.

L'intento del presente volume è quello di studiare il Collegio di Sant'Isidoro in relazione alle identità collettive in esso riunite e alla loro rappresentazione artistica. Le quattro collettività citate – cattolici irlandesi, frati minori francescani, immacolisti, Curia romana – erano caratterizzate da strutture sociali tra loro molto diverse, ma allo stesso tempo erano strettamente intrecciate, e la figura di Wadding dimostra che era possibile appartenere contemporaneamente a tutti e quattro i gruppi<sup>2</sup>. Questa differenziazione potrebbe sembrare eccessivamente schematica per descrivere una realtà così variabile e composita, ma si rivela necessaria proprio ai fini di una rilettura del complesso di Sant'Isidoro<sup>3</sup>. Ci preme indagare come l'identità nazionale, da intendersi come senso di appartenenza basato su criteri culturali, religiosi e linguistici, nel senso delle *imagined communities*<sup>4</sup> di Benedict Anderson, in Sant'Isidoro coesistesse con gli altri tipi di identità collettive, e come questa mescolanza di diversi modelli identitari abbia influenzato la costruzione e la decorazione artistica del collegio stesso. Poiché, per la realizzazione di una tale ricerca, l'approccio interdisciplinare risulta quello più idoneo, gli autori di questo volume provengono da svariate aree di ricerca: storia, storia dell'arte, storia dell'architettura, filologia, teologia, studi archivistici e scienze del restauro.

Questa raccolta di saggi è nata nell'ambito del progetto di ricerca *Roma communis patria. Le chiese nazionali a Roma tra medioevo ed età moderna*, incentrato sui gruppi di stranieri e forestieri residenti a Roma e sulle loro committenze artistiche<sup>5</sup>. L'intento primario del progetto è quello di definire i concetti di nazione che già formavano l'immaginario delle comunità di prima età moderna, diversi secoli prima della nascita degli stati nazionali, e le loro ripercussioni nella cultura artistica dell'epoca<sup>6</sup>. L'idea di nazione intesa come comunità di persone che condividono una serie di caratteristiche culturali, tra cui il territorio di origine, la lingua, i costumi, le tradizioni, può essere fatto risalire all'antichità. A questi si aggiungono criteri più strettamente religiosi e politici, particolarmente sentiti durante il periodo conflittuale della Riforma e della Controriforma. Le comunità straniere di Roma, sin dal medioevo designate con il termine *nationes*, e le chiese da loro istituite sono state negli ultimi anni più volte oggetto di studi interdisciplinari. Oltre al convegno *Identità e rappresentazione* del già citato gruppo di ricerca *Roma communis patria* (2013) si ricordano in particolare i due seminari *Venire a Roma, restare a Roma. Fore-*

*stieri e stranieri fra Quattro e Settecento* organizzati presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Roma (2014 e 2015) e il colloquio *Chiese e «nationes» a Roma: dalla Scandinavia ai Balcani* tenutosi presso l'Accademia d'Ungheria di Roma (2016)<sup>7</sup>.

### *Il Collegio di Sant'Isidoro come fondazione nazionale*

Sant'Isidoro fu l'ultimo di una serie di collegi nazionali fondati a Roma sin dalla seconda metà del Cinquecento in seguito al Concilio di Trento. In particolare Papa Gregorio XIII elaborò un ambizioso programma per accogliere giovani religiosi provenienti dalle zone colpite dal protestantesimo o dai territori del Medio Oriente in cui si era verificato lo scisma tra chiesa di Roma e chiesa di rito orientale. Egli rafforzò il Collegio tedesco già esistente e lo unì a quello ungherese (1580), favorì il Collegio romano dei Gesuiti e fondò il Collegio greco (1577), quello inglese (1578), quello maronita (1584) e il Collegio dei Neofiti (1577)<sup>8</sup>. Durante il pontificato di Clemente VIII fu fondato il Collegio scozzese (1600). I seminari nazionali avevano la funzione di preparare i giovani sacerdoti alle loro future attività missionarie nelle rispettive zone d'origine. Erano inoltre fucine di teologi dotati di eccellenti conoscenze linguistiche che sarebbero rimasti a disposizione della Santa Sede per la traduzione, l'interpretazione e la diffusione di scritti religiosi e scientifici.

Il Collegio di Sant'Isidoro nacque mezzo secolo più tardi della maggior parte degli altri seminari nazionali di Roma. Matteo Binasco descrive in questo volume la precaria situazione dei cattolici irlandesi a Roma nei sei decenni intercorsi tra l'ascesa al trono di Elisabetta I d'Inghilterra nel 1558 e l'arrivo di Wadding nel 1618. Appare credibile che Gregorio XIII nel 1579 avesse dirottato i fondi originalmente stanziati per l'istituzione di un collegio irlandese, a sostegno dell'intervento militare contro i protestanti inglesi nella provincia irlandese di Munster. Successivamente ci furono diversi altri tentativi di creare a Roma un luogo che accogliesse i cattolici irlandesi perseguitati come dimostrano le iniziative del curiale Peter Lombard, presente a Roma dal 1598. Egli non solo ospitò studenti irlandesi nella sua abitazione, ma avanzò la richiesta a Filippo III di Spagna di concedere i fondi per l'istituzione di un seminario irlandese (si vedano in merito i contributi di Binasco e Aggujaro).

### *I molteplici ruoli di Luke Wadding*

Il risultato, tuttavia, fu raggiunto solo grazie alle attività di Luke Wadding, che non solo fondò il Collegio di Sant'Isidoro nel 1625, ma anche un istituto per la formazione del clero diocesano irlandese nel 1628 e nel 1656, poco prima della sua morte, un noviziato a Capranica<sup>9</sup>. La carriera romana di Luke Wadding, la sua posizione in Curia e il suo rapporto con personalità influenti della corte spagnola sono stati studiati e illustrati in modo eccellente da Paolo Broglio<sup>10</sup>. Matteo Binasco e Mícheál Mac Craith hanno analizzato il suo ruolo all'interno delle reti francescane all'inizio del XVII secolo, soprattutto tra Lova-

nio e Praga, nonché il suo impegno nelle iniziative missionarie in Irlanda<sup>11</sup>. Un tentativo di rivalutare la sua attività di mecenate è stato recentemente intrapreso da Giovan Battista Fidanza, tralasciando però gli aspetti identitari al centro di questo volume<sup>12</sup>. Tra l'altro, già i contemporanei di Wadding avevano piena consapevolezza della sua poliedricità e dei suoi molteplici campi di azione. Carlo Bartolomeo Piazza, ad esempio, ne sottolinea i meriti come storico dell'Ordine francescano («esemplarissimo Religioso di S. Francesco, eccellente Istorico della sua Religione») e ne evidenzia il ruolo di difensore dei cattolici irlandesi («l'amore che portò alla sua travagliatissima Patria»). Loda poi l'abilità di Wadding nell'acquisizione di finanziamenti per il suo collegio («soccorsi di varij Benefattori», «donativo di molti suoi amici») e aggiunge che il centro da lui creato, con la sua eccellente biblioteca plurilingue («copiosissima biblioteca», «libri in tutte le lingue, e Nazioni»), si impegnava attivamente per il superamento dei confini linguistici in base al principio di universalità affermato dalla chiesa romana («così in questa nobile Accademia di lingue straniere [questi Religiosi] potessero imparare ad essere Cittadini, e Nazionali di tutto il Mondo»; «molti, & eccellenti Soggetti, indefessi Operarj della Chiesa») (si veda il contributo di Bellardini/Costacurta)<sup>13</sup>.

Nei primi anni della sua permanenza a Roma, dal 1618 al 1625, Wadding soggiornò nel monastero francescano di San Pietro in Montorio, che aveva stretti legami con la corte spagnola ma che era anche un luogo simbolico per i cattolici irlandesi, perché vi erano sepolti il generale Hugh O'Neill, secondo Conte di Tyrone, e altri tre rappresentanti dell'antica nobiltà irlandese, fuggiti dall'Irlanda durante la cosiddetta «Fuga dei Conti» al tempo della Guerra dei Nove Anni (1594-1603). Hugh O'Neill era stato una figura di primo piano nella resistenza degli antichi clan irlandesi contro le truppe inglesi, ma aveva dovuto lasciare il paese, come molti altri nobili, in seguito alla sconfitta di Kinsdale, ed era arrivato a Roma nel 1608; egli fu sostenuto sia dagli spagnoli che dal papa, prima della sua morte nel 1616. Il traduttore e consigliere di Hugh O'Neill era il francescano Florence Conry, nominato Ministro Provinciale dei frati francescani minori irlandesi nel 1606 e consacrato Arcivescovo di Tuam nel 1609; anche lui, come Lombard e Wadding, mantenne stretti rapporti con la Corona spagnola (si veda in merito il contributo di Mícheál Mac Craith in questo volume).

Di grande rilievo è la straordinaria determinazione con cui Wadding subito dopo il suo arrivo a Roma si dedicò a consolidare il suo ruolo nelle quattro comunità già citate (Ordine francescano, immacolisti, cattolici irlandesi, Curia) sostenendone le cause attraverso sia le sue attività che i suoi scritti. Dal 1619 egli avviò il titanico progetto degli *Annales Minorum*, una storia dettagliata in otto volumi dell'Ordine francescano dalla sua fondazione al presente, tutti pubblicati nel corso della sua vita<sup>14</sup>. Il frate irlandese, con questa impresa, dimostrò non solo di essere uno studioso di alta qualità, ma anche un abile stratega. In effetti, egli riuscì nel 1519 a diventare una figura chiave nelle reti francescane allorché il Capitolo generale degli osservanti in Santa Maria in Aracoeli, con una lettera circolare sollecitò i membri dell'Ordine ad inviare a Wadding tutto il materiale esistente sulla storia dei francescani, in modo che lui lo potes-

se includere negli *Annali*<sup>15</sup>. Il progetto di questa imponente pubblicazione permise a Wadding di entrare in contatto con molti importanti teologi e pensatori, ma soprattutto lo rese il «custode delle memorie» dell'Ordine francescano; questo ruolo fu ulteriormente messo in risalto dalla biografia di Wadding scritta da suo nipote Francis Harold dopo la sua morte e pubblicata poi nel 1662 come parte del volume *Epitome annalium ordinis Minorum*<sup>16</sup>. Fermamente convinto che la consapevolezza di un passato comune fosse altrettanto importante per la formazione di un'identità collettiva quanto l'affermazione di concetti teologici e il mantenimento di rituali comuni, Wadding con i suoi *Annales* favorì e incoraggiò il senso di appartenenza dei suoi confratelli all'Ordine e allo stesso tempo ne definì la posizione all'interno dei dibattiti teologici del XVII secolo.

### *Sant'Isidoro, Duns Scoto e la causa immacolista*

Uno dei temi più controversi dell'epoca fu sicuramente la dottrina dell'Immacolata Concezione, promossa dalla casa reale spagnola e sostenuta dai frati minori francescani. Dopo la già citata ambasciata straordinaria del 1617 guidata da Antonio de Trejo, Wadding agì anche come consigliere di altre delegazioni spagnole che si recarono a Roma con lo stesso intento durante i pontificati di Paolo V e Gregorio XV. In quelle occasioni Wadding dimostrò ripetutamente di possedere eccellenti conoscenze di storia e di saper sostenere egregiamente le sue posizioni teologiche avvalorandole con argomentazioni basate su fatti storici<sup>17</sup>. L'impegno di Wadding per la causa immacolista, che durò per tutta la sua vita, si rende manifesto anche in un altro dei suoi grandi progetti editoriali, ovvero la raccolta, pubblicata nel 1639, degli scritti del teologo e filosofo Giovanni Duns Scoto (1266-1308), che già nel XIII secolo aveva presentato argomentazioni a dimostrazione dell'Immacolata Concezione di Maria<sup>18</sup>. Sotto la guida di Wadding il Collegio di Sant'Isidoro divenne nella prima metà del XVII secolo un importante centro europeo di studi scotistici e influenzò anche altre pubblicazioni sull'argomento, tra cui quelle dei teologi John Punch e John Colgan (si vedano i contributi di Mac Craith e Spiriti)<sup>19</sup>. Di particolare rilevanza per le questioni identitarie è l'interesse che i francescani irlandesi nutrirono per Duns Scoto non solo dal punto di vista teologico, ma anche patriottico, in quanto ritenevano erroneamente che fosse irlandese di nascita, mentre in realtà Scoto proveniva dalla Scozia (si veda il saggio di Mac Craith).

Che le ricerche di Wadding sull'opera di Duns Scoto facessero parte di un più grande progetto volto allo studio delle origini medievali dell'Ordine francescano, è confermato anche dal suo interesse per la Basilica di San Francesco ad Assisi e la sua decorazione artistica<sup>20</sup>. L'apprezzamento nei confronti di alcune opere di Giotto, testimoniato da Harold, non è certamente segno di una sua particolare «open-minded artistic sensibility», come proposto da Fidanza<sup>21</sup>; dimostra piuttosto che Wadding intendeva seguire le orme dei grandi eruditi della Controriforma, come Cesare Baronio e altri letterati suoi contemporanei, che studiavano e reinterpretavano approfonditamente le civiltà medievali, rivelandosi profondi conoscitori anche dei relativi aspetti storico-artistici<sup>22</sup>.

*Il ruolo di Wadding nella Curia*

Conscio che l'appoggio della corte pontificia fosse fondamentale per il collegio da lui fondato, Luke Wadding mantenne stretti contatti con la Curia ricoprendo anche alcuni incarichi piuttosto prestigiosi: fu, ad esempio, membro della Congregazione dei Riti, della Congregazione di Propaganda Fide e della Congregazione dell'Indice. Per un'analisi del suo ruolo all'interno di queste istituzioni, ma anche delle relazioni personali saggiamente coltivate da Wadding con il cardinal nepote e con altre influenti personalità della Curia, si rimanda al saggio di Paolo Broggio del 2010<sup>23</sup>. Relativamente alla storia del collegio irlandese e alla sua connotazione identitaria, furono proprio i proficui contatti di Wadding con la Curia a permettere, durante il pontificato di Urbano VIII, che la festa del santo nazionale irlandese san Patrizio (17 marzo) fosse inserita nel calendario liturgico della chiesa universale<sup>24</sup>. Questo fu un successo importante, che permise agli irlandesi a Roma non solo di celebrare il loro santo patrono all'interno della propria comunità, ma anche di divulgarne il culto come figura simbolica della nazione irlandese.

*Arte e identità collettiva a Sant'Isidoro*

Le opere d'arte presenti in Sant'Isidoro, così come l'architettura dei diversi edifici, rispecchiano i molteplici interessi e le identità che caratterizzavano quest'istituzione. La stessa localizzazione del collegio, posto sul versante meridionale del Pincio, in una zona ancora poco edificata tra i vigneti di famiglie nobili romane, finisce col tradurre chiaramente, da un punto di vista urbanistico, la complessa rete di relazioni alla base del suo sviluppo. Si noti infatti la disposizione e la proprietà delle tenute circostanti: a nord si estendevano i giardini Ludovisi, a sud in quegli anni fu edificato Palazzo Barberini, e, non a caso, Ludovico Ludovisi e Francesco Barberini sarebbero diventati i primi cardinali protettori della nazione irlandese. In particolare, il primo aveva incisivamente sostenuto l'affidamento a Luke Wadding della chiesa di Sant'Isidoro lasciata incompiuta dagli spagnoli. Anche altri mecenati, consulenti e artisti attivi nel collegio vivevano nelle immediate vicinanze: tra questi la Principessa Costanza Pamphilj Ludovisi, Flavio Alaleona, Giovan Pietro Bellori, Gian Lorenzo Bernini e Francesco Bizzaccheri (si vedano i contributi di Oy-Marra, Aggujaro e Albl)<sup>25</sup>.

*La facciata seicentesca: universalismo e specificità nazionale*

La rappresentazione degli aspetti identitari è chiaramente manifesta anche prendendo in esame sia la storia architettonica del complesso di Sant'Isidoro, che gli elementi di stile architettonico (si veda il contributo di Aggujaro). La densa edificazione del quartiere in età contemporanea e le nuove vie del XIX secolo fanno dimenticare il fatto che il collegio era originariamente in una posizione molto esposta e che la facciata della chiesa era chiaramente visibile da Piazz-

za dei Cappuccini (oggi via Veneto). L'attuale facciata fu progettata da Francesco Bizzaccheri all'inizio del XVIII secolo, ma in precedenza, nel 1626, l'architetto Marco Arconio aveva già realizzato una facciata il cui aspetto può essere ricostruito in base a dipinti e incisioni del tempo (si veda il contributo di Agujaro)<sup>26</sup>. La nuova edificazione seguiva il sobrio schema dell'architettura controriformata, diffuso a Roma dopo il 1580, che vediamo ad esempio nella chiesa della Madonna dei Monti<sup>27</sup> e in Sant'Atanasio dei Greci, entrambe edificate su incarico di papa Gregorio XIII e progettate da Giacomo della Porta. Si osservano inoltre somiglianze con la facciata di San Girolamo dei Croati, finanziata da Sisto V e ideata da Martino Longhi il Vecchio<sup>28</sup>. Per la costruzione della nuova chiesa irlandese, il riferimento alle chiese nazionali di fine XVI secolo era evidentemente intenzionale. Federico Bellini ne ha correttamente sottolineato l'universalismo, che intendeva omologare le differenti culture cristiane attraverso la rinuncia a specificità e caratteristiche nazionali<sup>29</sup>.

Tuttavia un tale carattere universale si nota solo per la composizione generale della facciata di Sant'Isidoro, come risulta evidente quando si osservano più da vicino i dettagli. Probabilmente collocatevi a metà del Seicento, sono rappresentate ai lati del portale le figure dei santi Patrizio e Brigida. Sebbene lo stile possa apparire quello poco espressivo e anonimo che spesso si ritrova nella pittura posttridentina, in realtà gli attributi iconografici dei santi e le iscrizioni gaeliche sopra di essi rimandano in modo specifico all'identità nazionale irlandese del Collegio. Non abbiamo notizie invece dell'esistenza di una rappresentazione del vero patrono della chiesa, lo spagnolo sant'Isidoro, su questa prima facciata. Mícheál Mac Craith, nel suo articolo in questo volume, analizza il modo in cui le immagini dei santi Patrizio e Brigida e l'uso iconico della lingua sono utilizzati come elementi di costruzione dell'identità. In particolare, tali elementi intendevano sottolineare l'autorità della Chiesa irlandese facendo riferimento alle sue antiche radici<sup>30</sup>. Infatti, al di là della sua funzione come strumento per la comunicazione intra-gruppo, il gaelico viene utilizzato in Sant'Isidoro per rappresentare simbolicamente la comunità anche ad un pubblico esterno, pur nella consapevolezza che esso non avrebbe potuto comprendere il significato dei testi. Si tratta quindi di una dimostrazione particolarmente forte di identità nazionale (si veda il contributo di Mac Craith).

*L'interno della chiesa: una rappresentazione programmatica delle identità collettive*

La decorazione artistica all'interno della chiesa collega in modo programmatico tutti i temi che stavano particolarmente a cuore al fondatore del collegio Luke Wadding: l'identità nazionale e religiosa dei frati minori francescani irlandesi, il loro impegno a favore della dottrina dell'Immacolata Concezione e il loro stretto legame con la Spagna. L'interno a navata unica ha quattro cappelle laterali, due per lato, e due cappelle, una a destra e una a sinistra, ai lati dell'altare. Come da consuetudine nella maggior parte delle chiese, le cappelle furono affidate a committenti privati, che le allestirono e decorarono a pro-

prie spese e in alcuni casi vi eressero anche monumenti funebri. Tuttavia i committenti non potevano scegliere liberamente il patrocinio delle loro cappelle, ad esempio dedicandole al loro santo patrono personale, ma dovevano attenersi ad uno schema iconografico preesistente, con ogni probabilità stabilito dallo stesso Wadding. Questo modello si delineò già fin dalla primissima fase, in cui gli irlandesi avevano appena rilevato la chiesa dai francescani scalzi spagnoli ed erano ancora impegnati ad acquisire fondi per la ristrutturazione e l'ampliamento. Dalla relazione della Visita Apostolica del 1628 risulta che allora sull'altare maggiore c'era un'immagine della Vergine Maria, oggi non più identificabile<sup>31</sup>. Si trattava probabilmente di una soluzione provvisoria in attesa di un dipinto appropriato, che avrebbe dovuto rappresentare sant'Isidoro. La pala d'altare della cappella di sinistra raffigurava la Vergine Maria con i santi Francesco e Patrizio, un tributo da un lato all'appartenenza religiosa del collegio e dall'altro all'identità nazionale di chi vi risiedeva. Nella cappella alla destra dell'altare si trovava invece una rappresentazione dei beati Pietro d'Alcántara e Pasquale Baylon, probabilmente vestigia dell'originale chiesa spagnola<sup>32</sup>.

Una descrizione del collegio risalente al 1663, sei anni dopo la morte di Wadding, mostra un edificio totalmente modificato e completamente ristrutturato<sup>33</sup>. Le cappelle della navata centrale e del coro erano diventate parte di un progetto iconografico complessivo, visibile ancora oggi nella chiesa. Le cappelle di sinistra sono dedicate, partendo dall'ingresso in direzione dell'altare, al santissimo Crocifisso<sup>34</sup>, simbolo centrale della devozione francescana, poi a sant'Antonio di Padova<sup>35</sup>, primo insegnante di teologia dell'Ordine francescano, e – quella a sinistra del coro – a san Francesco stesso, fondatore dell'Ordine, insieme a san Patrizio, patrono degli irlandesi.

Sul lato destro della navata centrale, invece, la sequenza inizia con san Giuseppe<sup>36</sup>, marito di Maria e difensore della sua verginità. La seconda cappella è dedicata a Sant'Anna, la madre di Maria, che l'aveva concepita e partorita immune dal peccato originale<sup>37</sup>. Come logica continuazione, il soggetto della cappella a destra del coro è l'Immacolata Concezione<sup>38</sup>. L'altare maggiore mostra invece sant'Isidoro. Andrea Bacciolo, nella sua reinterpretazione della pittura di Andrea Sacchi, analizza fino a che punto singole opere d'arte possano anche sintetizzare diversi modelli identitari. Era inevitabile che il dipinto dovesse rappresentare sant'Isidoro, al quale la chiesa era stata dedicata fin dalla sua fondazione dai francescani scalzi spagnoli<sup>39</sup>. L'artista però decise, probabilmente su indicazione di Wadding, di discostarsi dalla tradizionale rappresentazione del santo e di introdurre nuovi elementi iconografici, in modo da trasmettere contenuti che si riferissero maggiormente al culto di Maria e, in particolare, a quello dell'Immacolata Concezione. Complessivamente si possono quindi distinguere, nella decorazione artistica della chiesa, tre diverse linee iconografiche: nell'asse longitudinale sinistro i temi centrali dell'Ordine francescano, nell'asse centrale sant'Isidoro<sup>40</sup>, patrono della chiesa spagnola, nell'asse longitudinale destro la causa immacolista. Anche se nelle cappelle gli stemmi, i ritratti e le iscrizioni sono dedicati alla memoria di singoli commit-

tenti e delle loro famiglie, dunque espressione di identità individuali, è invece la rappresentazione programmatica delle identità collettive a costituire l'ispirazione dell'impianto generale dell'intera navata.

### *Reti di relazioni e identità artistiche*

La decorazione seicentesca di Sant'Isidoro, oggi purtroppo conservata solo in parte, è connessa principalmente alle reti di relazioni intessute da Luke Wadding, di cui facevano parte committenti, artisti, consulenti e intermediari. L'attenzione con cui tali reti di relazioni erano osservate e giudicate dai contemporanei emerge dalla letteratura di quegli anni. Giovanni Pietro Bellori, ma anche autori come Lione Pascoli e Vincenzo Vittoria, descrivono la vivace e produttiva atmosfera artistica di Sant'Isidoro, all'interno della quale gli artisti interagivano con personalità come Francesco Angeloni, Flavio Alaleona, Giovan Battista Agucchi e Ludovico Ludovisi. Nel suo saggio Elisabeth Oy-Marra esamina non soltanto il valore documentaristico della letteratura artistica relativa a Sant'Isidoro ma anche il contributo che essa ha fornito (ad esempio descrivendo l'amicizia tra Bellori e Maratti) nella mitizzazione di singole personalità di artisti<sup>41</sup>.

Di reti artistiche trattano anche i contributi di Stefan Albl e Giulia Spoltore, che rivalutano il ruolo di Carlo Maratti a Sant'Isidoro<sup>42</sup>. Maratti non solo fu coinvolto in modo significativo nella decorazione di tre cappelle, ma realizzò anche ritratti e stampe per conto dei francescani irlandesi. Più che a ogni altro artista spettava quindi a lui il compito di divulgare e comunicare all'esterno l'immagine del collegio. La ricerca dei modelli ispiratori di Maratti e dei suoi successivi imitatori è utile per definire la sua posizione nel contesto della produzione artistica romana del periodo. Il grande interesse suscitato dalle opere di Maratti a Sant'Isidoro tra i suoi contemporanei è dimostrato dalle incisioni che le riproducono, grazie alle quali è possibile anche ricostruire parte della decorazione oggi perduta (si veda il contributo di Spoltore). La seconda cappella sul lato sinistro della navata centrale, dedicata a sant'Antonio di Padova, fu decorata dai pittori Gian Domenico Cerrini e Alé di Liegi con scene della vita del santo. Silvia Mattina nel suo lavoro tenta, nonostante la scarsità di fonti, di ricostruirne la storia della committenza e di collocare stilisticamente la pala d'altare di Cerrini nel contesto generale della sua opera<sup>43</sup>.

### *Sant'Isidoro come centro di formazione*

Laddove la facciata della chiesa di Sant'Isidoro mirava ad essere ben visibile da lontano, esponendosi dunque all'attenzione del pubblico romano, gli edifici dell'annesso collegio si caratterizzano per un aspetto esterno raccolto e modesto, quasi austero. Essi erano riservati all'uso dei frati irlandesi e comprendevano, oltre al convento, ai due chiostri e ai vari locali di servizio, anche gli spazi destinati alla formazione dei sacerdoti. Fin dall'inizio Luke Wadding investì molto denaro ed energie nella creazione di una vasta biblioteca che ri-

spondesse alle esigenze di un seminario di alto livello, come quelli istituiti in precedenza a Lovanio, Praga e in molte altre città europee. La biblioteca già nel XVII secolo conteneva 5000 volumi, a dimostrazione della perseveranza e meticolosità con cui Luke Wadding realizzò il suo progetto. La chiara separazione fisica tra archivio e biblioteca riflette la deliberata differenziazione tra fonti manoscritte e opere a stampa. I fondi librari erano inoltre disposti secondo criteri molto innovativi per l'epoca ed erano accessibili in base a un regolamento d'uso autorizzato dal papa (si veda Bellardini/Costacurta in questo volume). L'iscrizione all'ingresso dell'Aula Maxima (INITIUM SAPIENTIAE TIMOR DOMINI) dimostra che il collegio voleva competere anche con altre istituzioni universitarie; la stessa citazione dal Libro dei Proverbi dell'Antico Testamento adornava infatti anche il palazzo dello Studium Urbis, motivo per il quale l'Università di Roma sarebbe stata più tardi denominata «La Sapienza».

Il cuore della vita intellettuale di Sant'Isidoro era l'Aula Maxima, situata dietro la chiesa, con affreschi del pittore francescano Emanuele da Como (1670-1672). Il ciclo, anche se di qualità artistica inferiore rispetto alle opere collocate nella chiesa, è di grande interesse per il suo messaggio storico e teologico<sup>44</sup>. Mícheál Mac Craith e Andrea Spiriti illustrano nei loro contributi il modo in cui questa sala comprenda organicamente, così da presentarli efficacemente agli studenti, i vari modelli identitari del collegio: la storia dell'Ordine francescano, le idee centrali dello scotismo, la dottrina dell'Immacolata Concezione e gli elementi nazionali della cultura irlandese. È proprio la struttura schematica della sequenza di immagini, con le sue numerose iscrizioni, che ne sottolinea la funzione didattica. Dagli affreschi emerge con particolare evidenza l'importanza che Wadding e i suoi successori attribuivano alla teologia come scienza storica. Questo aspetto viene sottolineato, tra l'altro, dalla sequenza genealogica dei ritratti, che inizia con Francesco come progenitore dell'Ordine e continua fino alla più giovane generazione di francescani irlandesi.

Gli affreschi dell'Aula Maxima sono stati restaurati tra il 2014 e il 2016, contemporaneamente allo svolgimento delle ricerche presentate in questo volume, e oggi appaiono di nuovo in tutto il loro riconquistato splendore. Dai lavori di restauro sono emerse numerose scoperte e informazioni sui metodi pittorici, i materiali e le giornate di lavorazione, presentati da Antonella Filiani nel capitolo conclusivo del volume.

#### NOTE

<sup>1</sup> La delegazione arrivò a Roma il 17 dicembre 1618, cfr. Paolo Broggio, «Un teologo irlandese nella Roma del Seicento: il francescano Luke Wadding», *Roma moderna e contemporanea*, 18, 1-2 (2010), pp. 151-178, p. 157.

<sup>2</sup> Paolo Broggio giustamente segnala anche le ambiguità che potevano derivare da questa situazione. Da membro delle missioni immacoliste spagnole, ad esempio, Wadding mantenne una posizione regalista filospagnola. Da membro della Congregazione dell'Indice, invece, collaborò alla censura di opere che originavano proprio da questi stessi ambienti spagnoli, ad esempio gli scritti del gesuita Juan Bautista Poza, cfr. BROGGIO 2010 (nota 1), p. 171s.

<sup>3</sup> Le più importanti pubblicazioni sulla storia del Collegio di Sant'Isidoro sono le seguenti: Gregory Cleary, *Luke Wadding and St. Isidore's College Rome. Biographical and Historical Notes and Documents*, Roma 1925; F. Keateng, «Il Collegio francescano irlandese di Sant'Isidoro», *L'illustrazione vaticana*, 3 (1932), pp. 619-621; Hubert Quinn, *Saint Isidore's Church and College of the Irish Franciscans Rome*, Città del Vaticano 1950; Aedan Daly, *S. Isidoro*, Roma 1971 (Le chiese di Roma illustrate, 119); Giovanna Cannizzaro, «Chiesa e convento di S. Isidoro», *Alma Roma*, 17 (1976), pp. 24-29; Daniela Matteucci, «Sant'Isidoro», *Roma Sacra*, 5 (1995), a cura di Bruno Contardi, Antonio Federico Caiola e Luciana Cassanelli, Roma 1996, pp. 52-57; Giovan Battista Fidanza, *Luke Wadding's Art. Irish Franciscan Patronage in Seventeenth-Century Rome*, St. Bonaventure 2016; Giulia Spoltore, *Sant'Isidoro agricola a Capo le Case: il ruolo del cenacolo pinciano di Luke Wadding nelle vicende storico-artistiche della Roma del Seicento*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Roma Tre, 2018.

<sup>4</sup> Benedict Anderson, *Imagined Communities*, New York/Londra 1991.

<sup>5</sup> Il progetto *Roma communis patria* (numero BH-P19-29), fondato nel 2012 presso la Bibliotheca Hertziana – Istituto Max Planck per la Storia dell'Arte di Roma, è stato finanziato per un periodo di cinque anni grazie a fondi del programma Minerva della Società Max Planck.

<sup>6</sup> Tra i numerosi studi su *nazione* e *nazionalismo* citiamo quelli particolarmente rilevanti per il concetto storico di nazione qui trattato e per le identità collettive che ne risultano: Ernest Renan, «Was ist eine Nation?», in *Grenzfälle – Über neuen und alten Nationalismus*, a cura di Michael Jeismann e Henning Ritter, Lipsia 1993; Eric J. Hobsbawm, *Nations and Nationalism since 1780. Programme, Myth, Reality*, Cambridge/New York 1990; Ernest Gellner, *Nations and Nationalism*, Oxford 1983; Anthony D. Smith, *Nationalism and Modernism*, Londra 1998; Caspar Hirschi, *Wettkampf der Nationen. Konstruktionen einer deutschen Ebrgemeinschaft an der Wende vom Mittelalter zur Neuzeit*, Göttingen 2005; Caspar Hirschi, *The Origins of Nationalism. An Alternative History from Ancient Rome to Early Modern Germany*, New York 2012; *Le sentiment national dans l'Europe méridionale aux XVIe et XVIIe siècles (France, Espagne, Italie)*, a cura di Allain Tallon, Madrid 2007; *Nazioni d'Italia. Identità politiche e appartenenze regionali nello spazio italiano di Sette-Ottocento*, a cura di Angela De Benedictis, Irene Fosi e Luca Mannori, Roma 2012.

<sup>7</sup> *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma, 1450-1650*, a cura di Alexander Koller e Susanne Kubersky-Piredda (atti del convegno, Roma 2013), Roma 2015; *Chiese e nationes a Roma: dalla Scandinavia ai Balcani. Secoli XV-XVIII* (atti del convegno, Roma 2016), a cura di Antal Molnár, Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo, Roma 2017; *Venire a Roma, restare a Roma. Forestieri e stranieri fra Quattro e Settecento* (atti del convegno, Roma 2014/2015), a cura di Sara Cabibbo e Alessandro Serra, Roma 2018, URL: <http://romatrepress.uniroma3.it/ojs/index.php/forestieri> (accesso 3.3.2019).

<sup>8</sup> Agostino Borromeo, «Gregorio XIII» in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 59, Roma 2002, pp. 204-219, p. 212; Federico Bellini, «I collegi e gli insediamenti nazionali nella Roma di Gregorio XIII (con una nota su Sant'Atanasio dei Greci e la Trinità dei Monti)», *Città e Storia*, 2.2 (2007), pp. 111-130. Per il Collegio greco vedi recentemente Camilla Fiore, «Gregorio XIII e i Greci di Sant'Atanasio a Roma tra fine Cinquecento e inizio Seicento», *Römische Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, 42 (2015/2016) [2018], pp. 389-438 (pubblicato nell'ambito del progetto *Roma communis patria* della Bibliotheca Hertziana, BH-P19-29).

<sup>9</sup> Mícheál Mac Craith, «Seraphic Sparks: The Irish Franciscan and Capuchin Colleges on the Continent», in *Forming Catholic Communities. Irish, Scots and English College Networks in Europe, 1568-1918*, a cura di Liam Chambers e Thomas O'Connor, Leiden 2018, pp. 39-61, 54. Per la gestione fallimentare del Collegio irlandese di Roma nei primi decenni dopo la fondazione vedi Matteo Binasco, «The Early Failures of the Irish College Rome, 1628-78» in *Forming Catholic Communities. Irish, Scots and English College Networks in Europe, 1568-1918*, a cura di Liam Chambers e Thomas O'Connor, Leiden 2018, pp. 169-179.

<sup>10</sup> BROGGIO 2010 (nota 1). Per la vita e le opere di Luke Wadding si vedano inoltre: Francis Harold, «Vita Fratris Lucae Waddingi», in Francis Harold, *Epitome annalium ordinis Minorum*, Roma 1662, pp. 7-91; Gregory Cleary OFM, *Father Luke Wadding and St. Isidore's College Rome: biographical and historical notes and documents*, Roma 1925; Fausta Casolini, *Luca Wadding OFM l'annalista dei Francescani*, Milano 1936; *Wadding Papers: 1614-38*, a cura di Brendan Jennings, Dublino 1953; *Father Luke Wadding Commemorative Volume*, a cura di Franciscan fathers, Dublino 1957; Thomas O'Connor, «Luke Wadding's Networks at Home and Abroad», in *The Irish College, Rome, and its World*, a cura di Keogh Dáire/McDonnel, Dublino 2008, pp. 14-23; Benignus Millett, «Luke Wadding», in *RIA Dictionary of Irish Biography*, 9 vols., Oxford 2009, vol. 9, pp. 680-685; Donatella Bellardini and Claudia Costacurta, «I Volti di Luca Wadding», *Frate Francescano. Rivista di Cultura Francescana*, n. s., 79, 2 (2013), pp. 425-439.

<sup>11</sup> Matteo Binasco, «The «Urbs» and «Hibernia»: Missionary Connections Between the Irish Community of Rome and Ireland in the Seventeenth Century», in *Rome and Irish Catholicism in the Atlantic World, 1622-1908*, a cura di Matteo Binasco, Cham 2019, pp. 113-136, con bibliografia precedente; MAC CRAITH 2018 (nota 9); Mícheál Mac Craith, «The Irish Franciscan Continental Colleges and the Doctrine of the Immaculate Conception», in *Rome and Irish Catholicism in the Atlantic World, 1622-1908*, a cura di Matteo Binasco, Cham 2019, pp. 137-166.

<sup>12</sup> La sua analisi si basa su una rilettura della biografia scritta dal nipote di Wadding, Francis Harold, e sull'esame di documenti di pagamento del Monte di Pietà, FIDANZA 2016 (nota 3).

<sup>13</sup> Carlo Bartolomeo Piazza, *Eusevologio romano*, Roma 1698, trattato 13, cap. 28, p. 157s. citato in esteso nel contributo di Bellardini/Costacurta a p. 62s. di questo volume.

<sup>14</sup> Luke Wadding, *Annales Minorum in quibus res omnes trium ordinum a Sancto Francisco institutorum*, 8 voll., Lione/Roma 1625-1654.

<sup>15</sup> La lettera fu scritta da Benigno da Genova, ministro generale degli osservanti, cfr. FIDANZA 2016 (nota 3), p. 8 e n. 37 con precedente bibliografia.

<sup>16</sup> HAROLD 1662 (nota 10), pp. 7-91.

<sup>17</sup> BROGGIO 2010 (nota 1), pp. 163-164.

<sup>18</sup> Duns Scotus, *Ordinis Minorum Opera Omnia, quae hucusque reperiri potuerunt, collecta, recognita, notis, scholiis, et commentariis illustrata*, a cura di Luke Wadding, 12 voll., Lione 1639. Cfr. anche Benignus Millett, «Irish Scotists at St. Isidore's College, Rome, in the Seventeenth Century», *Studia Scholastico-Scotistica* (De doctrina Ioannis Duns Scoti, Studia Scholastico Scotistica), 4 (1968), pp. 399-419; DALY 1971 (nota 3), p. 27s.

<sup>19</sup> John Colgan, *Tractatus Ioannis Scoti Doctoris Subtilis Theologorumque Principis Viata, Patria, Elogiis encomiasticis ...*, Anversa 1655; John Punch, *Scotus Hiberniae Restitutus*, Parigi 1660; John Punch, *Commentarii Theologici quibus Joannis Duns Scoti quaestiones in libros sententiarum, elucidantur, et illustrantur*, Parigi 1661.

<sup>20</sup> WADDING 1625-1654 (nota 14), vol. 1, p. 537.

<sup>21</sup> FIDANZA 2016 (nota 3), pp. 22-24.

<sup>22</sup> Vedi a questo proposito soprattutto i fondamentali studi di Ingo Herklotz, a partire da Ingo Herklotz, «Historia Sacra und mittelalterliche Kunst während der zweiten Hälfte des 16. Jahrhunderts in Rom», in *Baronio e l'arte* (atti del convegno, Sora 1984), a cura di Romeo de Maio *et al.*, Sora 1985 (= Fonti e studi baroniani, 2), pp. 21-74, fino a Ingo Herklotz, *Apes urbanae. Eruditi, mecenati e artisti nella Roma del Seicento*, Città di Castello 2017. Inoltre si vedano Barbara Agosti, *Collezionismo e archeologia cristiana nel Seicento: Federico Borromeo e il Medioevo artistico tra Roma e Milano*, Milano 1996; Manuela Gianandrea, «Erudizione sacra e «pietas» crisitjana: immagini tardo-antiche e medievali nella Roma del XVI e XVII secolo», in *Immagini medievali di culto dopo il Medioevo*, a cura di Vinni Lucherini, Roma 2018, pp. 71-85.

<sup>23</sup> BROGGIO 2010 (nota 1), in particolare pp. 170-175.

<sup>24</sup> DALY 1971 (nota 3), p. 36; Bernadette Cunningham e Raymond Gillespie, ««The most Adaptable of Saints»: the Cult of St Patrick in the Seventeenth Century», *Archivium Hibernicum*, 49 (1995), pp. 82-104.

<sup>25</sup> La percentuale di artisti era particolarmente alta nel territorio parrocchiale di Sant'Andrea delle Fratte, come hanno mostrato le indagini di Laura Bartoni, cfr. Laura Bartoni, *Le vie degli artisti. Residenze e botteghe nella Roma barocca dai registri di Sant'Andrea delle Fratte (1650-1699)*, Roma 2012.

<sup>26</sup> Per la facciata e i relativi modelli stilistici vedi FIDANZA 2016 (nota 3), pp. 67-73. La facciata di Arconio rimase in questa forma solo fino al 1647, allorché davanti alla chiesa fu costruito un portico sovrastato da un coro su progetto di Domenico Castelli. La sobria facciata di Castelli venne poi a sua volta modificata nel 1705, quando sotto la direzione di Francesco Bizzaccheri fu arricchita con elementi barocchi.

<sup>27</sup> Il Collegio dei Neofiti, costruito anch'esso sotto Gregorio XIII, dopo il 1630 si dotò di un nuovo edificio, finanziato da Antonio Barberini accanto alla chiesa della Madonna dei Monti, che da allora in poi fu utilizzata come chiesa del seminario.

<sup>28</sup> Federico Bellini aggiunge a questo elenco altri esempi, come la chiesa francese di Trinità dei Monti, BELLINI 2007 (nota 8), pp. 125-126.

<sup>29</sup> BELLINI 2007 (nota 8), p. 126.

<sup>30</sup> Il fatto che la lingua comune, oltre a essere collegata a uno specifico territorio di provenienza, fosse fattore importante per la formazione dell'identità nelle prime comunità straniere moderne di Roma è dimostrato da numerose fonti. Un verbale di un'assemblea della comunità francese del 1494 conferma che i membri della «natio gallicana» erano uniti dal comune «idioma gallicum», cfr. François-Charles Uginet, «L'idée de «natio gallicana» et la fin de la présence savoisiennne dans l'église

nationale de Saint-Louis á Rome», in *Les fondations nationales dans la Rome pontificale*, Roma 1981, pp. 83-99, p. 89. Il capitolo della chiesa nazionale di San Girolamo dei Croati accoglieva soltanto canonici di origine illirica che conoscevano la lingua delle loro terre d'origine, cfr. Jasenka Gudelj, «San Girolamo dei Croati a Roma: gli Schiavoni e il cantiere sistino», in *Identità e Rappresentazione* 2015 (nota 7), pp. 297-326, p. 297, per questioni riguardo alla liturgia in lingua slava vedi anche p. 310.

<sup>31</sup> Per una trascrizione completa della relazione della Visita Apostolica si veda Donatella Bellardini e Claudia Costacurta, «Visitatio ecclesie S. Isidori die 25 augusti 1628, la fabbrica dei Frati Minori irlandesi a Roma», *Archivum Franciscanum historicum*, 106 (2013), pp. 599-606, 609.

<sup>32</sup> Già dalla relazione della Visita Apostolica del 1628 si evince che questa cappella presto sarebbe stata modificata poiché gli esecutori testamentari del committente Alfonso Mansanedo de Quiñones non avevano provveduto a decorazioni e arredi adeguati. cfr. BELLARDINI/COSTACURTA 2013 (nota 31), p. 605s.

<sup>33</sup> ASV, Misc., Arm. VII, 28. Ff. 238r-241v, *Relatione veridica dello stato temporale della Chiesa e Collegio di S. Isidoro die Minori osservanti Riformati conforme al decreto della S. Visita Apostolica (...)*, citata in BELLARDINI/COSTACURTA 2013 (nota 31), p. 601, nota 9.

<sup>34</sup> Si veda il contributo di Giulia Spoltore nel presente volume.

<sup>35</sup> Si veda il contributo di Silvia Mattina nel presente volume.

<sup>36</sup> Si veda il contributo di Stefan Albl nel presente volume.

<sup>37</sup> Cfr. James G. Harper, «The Barberini Chapel at Sant'Isidoro and the Submemoration of the Architect Domenico Castelli», in *Renaissance Studies in Honor of Joseph Connors*, vol. 1: Art History, a cura di Machtelt Israëls, Lous Alexander Waldman, Cambridge (MA) 2013 (= Villa I Tatti 29), pp. 610-621.

<sup>38</sup> L'unica esauriente monografia su Sacchi rimane ancora quella di Ann Sutherland Harris, *Andrea Sacchi: Complete Edition of the Paintings with a Critical Catalogue*, Oxford 1977, cfr. in particolare pp. 2s., 50s.; sul committente e sulla storia della committenza della pala d'altare di Sant'Isidoro cfr. Maria Barbara Guerrieri Borsoi, «Novità documentarie sulla costruzione della chiesa di Sant'Isidoro a Roma e sul dipinto dell'altar maggiore di Andrea Sacchi», *Studi di storia dell'arte*, 18 (2007), pp. 343-348; FIDANZA 2016 (nota 3), pp. 54-57.

<sup>39</sup> Cfr. Angela Negro, *Bernini e il bel <composto>. La cappella de Sylva in Sant'Isidoro*, Roma 2002.

<sup>40</sup> Il programma isidoriano dell'asse centrale fu poi continuato negli affreschi della volta con la *Gloria di Sant'Isidoro* di Carlo van Loo (1729). Nel XVIII secolo si rafforzò anche il carattere nazionale irlandese degli arredi della chiesa: sopra la porta del convento è appeso un quadro ovale che rappresenta il tema *San Patrizio espelle i serpenti dall'Irlanda*.

<sup>41</sup> Sul ruolo di Bellori a Sant'Isidoro cfr. in particolare Donatella Bellardini e Claudia Costacurta, «Giovanni Pietro Bellori (1613-1696). Sindaco Apostolico del Collegio S. Isidoro», *Archivum Franciscanum Historicum*, 107 (2014), pp. 175-184.

<sup>42</sup> Vedi anche Stefan Albl, «La cappella Alaleona in Sant'Isidoro. Maratti, Bellori e l'inizio di un virtuoso legame di amicizia», in *Maratti e la sua fortuna* (atti del convegno, Roma 2014), a cura di Simonetta Prosperi Valenti Rodinò e Sybille Ebert-Schifferer, Roma, 2016, pp. 27-52.

<sup>43</sup> Sulla seconda cappella del lato destro cfr. HARPER 2013 (nota 37).

<sup>44</sup> Sugli affreschi cfr. anche Bellarmino Bagatti, *Fra Emanuele da Como pittore francescano (1625-1701)*, Saronno 1934; Ivo Bomba, «Fra Emanuele da Como, Luke Wadding e l'aula maxima del convento di Sant'Isidoro a Roma», in *Atti e memorie dell'Accademia Clementina*, 28/29 (1991), pp. 91-110; Maria Barbara Guerrieri Borsoi, «Emanuele da Como», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 42, Roma 1993, pp. 546-550; Clare Lois Carroll, «The Transculturation of Exile: Visual Style and Identity in the Frescoes of the Aula Maxima at St. Isidore's», in Clare Lois Carroll, *Exiles in a Global City. The Irish and Early Modern Rome, 1609-1783*, Leida/Boston 2018, pp. 89-143.